

Tusitala 2
Collana a cura di Filippo Tuena

Robert Falcon Scott, Ernest Shackleton,
Edward Adrian Wilson

Diari antartici

Quattro esplorazioni verso il punto estremo

*Traduzione di Amilcare Carpi de Resmini
Con i contributi di Ettore Mo, Laura Genoni e Filippo Tuena*



Indice

Nota introduttiva	pag. 7
Robert Falcon Scott, Spedizione Discovery – Viaggio al sud 2 novembre 1902 – 3 febbraio 1903	
Viaggio verso l'estremo sud	pag. 13
Ritorno dall'estremo sud	pag. 61
Ernest Shackleton, Spedizione Nimrod – Marcia verso il polo, 29 ottobre 1908 – 4 marzo 1909	
Preparazione della marcia a sud	pag. 113
Primi giorni di marcia verso il sud	pag. 125
L'avanzata continua: nuove terre in vista	pag. 143
Oltre i limiti precedenti	pag. 159
Sul grande ghiacciaio	pag. 175
Sull'altopiano verso l'estremo sud	pag. 191
La marcia di ritorno	pag. 211
La marcia finale	pag. 227
Edward Adrian Wilson, Spedizione Terra Nova – Viaggio invernale, 27 giugno – 1 agosto 1911	
La marcia d'inverno	pag. 237

© 2010 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2010
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Traduzione dall'inglese di Amilcare Carpi de Resmini
Illustrazioni di Edward Adrian Wilson
Copyright foto copertina, pag. 14, pag. 210, pag. 321, pag. 364: Alexander
Turnbull Library, Wellington, N.Z.; pag. 360: Jonathan Zaccaria

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-95842-69-1

Edward Adrian Wilson, Spedizione Terra Nova – La marcia
con le slitte al polo sud, 1 novembre 1911 – 29 marzo 1912

Da capo Evans al ghiacciaio Beardmore	pag. 273
Dal ghiacciaio Beardmore all'altopiano	pag. 299
L'altopiano fino al polo sud	pag. 313
Ritorno alla barriera	pag. 325

Appendice

Conversione delle unità di misura	pag. 346
Indice delle immagini	pag. 347
Lecture consigliate	pag. 349

Antartide come desiderio <i>di Ettore Mo</i>	pag. 351
Frammenti di un diario antartico 2008-2009 <i>di Laura Genoni</i>	pag. 354
Esploratori del limite <i>di Filippo Tuena</i>	pag. 362

Nota introduttiva

In questo volume sono riuniti quattro resoconti di esplorazioni antartiche del cosiddetto periodo classico redatti da tre dei maggiori conoscitori dell'Antartide.

Robert Falcon Scott è l'autore del primo testo che documenta la principale esplorazione della sua prima missione antartica, la Discovery (1901-1904) e segnatamente quella che, costeggiando la catena montuosa che separa l'altopiano della regina Vittoria dalla barriera ghiacciata, raggiunse l'ottantaduesimo parallelo sud. L'intento di questa missione era essenzialmente esplorativo anche se non era stata scartata la possibilità, invero remota, di raggiungere il polo. Scott, accompagnato da Shackleton e Wilson, voleva soprattutto osservare che cosa c'era a sud. Pianure, ghiacciai, montagne? Nessuna delle precedenti esplorazioni s'era spinta tanto a sud; nessuna aveva saggiato il comportamento delle mute dei cani tanto a lungo; nessuna aveva osservato e annotato quel che Scott osservò e annotò in previsione di una più decisiva missione che era certamente nell'animo dell'esploratore sin da questo primo tentativo.

Il secondo resoconto riferisce del fallito tentativo di Ernest Shackleton di raggiungere il polo sud avvenuto nel 1908-09

durante la missione Nimrod. Shackleton prese una rotta più a ovest di quella di Scott, raggiunse il ghiacciaio Beardmore, lo risalì sino all'altopiano polare che percorse per un lungo tratto, fino a fermarsi a 97 miglia geografiche dal polo.

Al contrario di Scott, e fatto edotto dalla non positiva esperienza con i cani da slitta, Shackleton fece piuttosto affidamento su appena quattro pony siberiani per il traino del carico su altrettante slitte. Accompagnato da J.B. Adams, Eric Marshall e Frank Wild fu favorito da un clima relativamente mite ma la scomparsa di uno dei pony, precipitato in un burrone, ridusse di molto le provviste di cibo costringendo la spedizione a un rientro anticipato.

Gli ultimi due diari sono entrambi opera del dottor Edward Adrian Wilson e si riferiscono all'ultima spedizione di Scott, la Terra Nova (1910-1913). Il primo diario è il resoconto di una marcia invernale verso capo Crozier alla ricerca di uova di pinguino imperatore nel periodo di cova. È quindi l'unico diario qui presentato che non ha come direzione di marcia il punto cardinale sud e come obiettivo la via del polo. Wilson fu accompagnato da Henry Bowers (con cui condivise poi il tragico tentativo di raggiungere il polo sud) e Apsley Cherry-Garrard (al quale si deve un altro resoconto della missione nel suo *The Worst Journey in the World*). Per il freddo intenso che non ne consentiva l'utilizzo e per la relativa distanza da percorrere, questa esplorazione fu compiuta senza servirsi di animali di sorta, con il solo ricorso al *man-houling* ovvero il trascinare le slitte a mano. Il risultato più significativo della missione fu il recupero di tre uova di pinguino imperatore che vennero consegnate da Cherry-Garrard al Museo di storia naturale di Londra.

Il secondo diario di Wilson è relativo alla marcia al polo sud del novembre 1911 – marzo 1912 che si concluse con la morte di Scott, Wilson, Bowers, Edgar Evans e Lawrence 'Titus' Oates.

La spedizione di Scott era stata organizzata in maniera molto più complessa di quella di Shackleton, di cui ripercorreva il cammino. L'anno precedente erano stati approntati alcuni campi lungo la barriera e la squadra era formata da quattordici componenti. Quattro di loro guidavano due slitte a motore che si fermarono dopo poche decine di miglia. Dieci pony avrebbero trascinato le slitte fino al termine del percorso lungo la barriera ghiacciata. Una squadra di due slitte con i cani avrebbe accompagnato la spedizione sino all'ingresso del ghiacciaio Beardmore. I dodici esploratori rimasti avrebbero dovuto trascinare le tre slitte lungo l'ascesa del ghiacciaio e, a gruppi di quattro, tornare indietro fino a che, raggiunto l'altopiano polare, una sola squadra di quattro uomini con una slitta avrebbe dovuto raggiungere il polo. All'ultimo momento Scott decise di portare a cinque il numero dei componenti dell'ultima squadra. L'arrivo al polo sud, il 17 gennaio 1912, fu funestato dall'amara constatazione che Roald Amundsen con una squadra di cinque uomini e quattro slitte trainate da cani aveva raggiunto l'obiettivo il 15 dicembre 1911 approfittando di una posizione di partenza più ravvicinata, di un percorso meno accidentato e di una maggior velocità delle mute dei cani.

Al pari del diario di Scott, anche questo di Wilson venne rinvenuto accanto al corpo congelato dell'autore, otto mesi dopo la morte, all'interno della tenda dell'ultimo campo, a undici miglia dal deposito One Ton. Dei quattro testi qui tradotti è dunque l'unico a non essere stato rivisto dall'autore e a non contenere considerazioni a posteriori.

Rispetto al resoconto di Scott il diario di Wilson è più stringato, più asciutto, più scientifico, stante anche gli studi, il ruolo nella spedizione e il carattere dell'estensore. S'interrompe improvvisamente al 27 febbraio, dunque un mese circa prima della fine della marcia. Dà conto della morte di Evans ma non di quella di Oates, né degli ultimi giorni trascorsi nella tenda dove i tre superstiti attesero la morte.

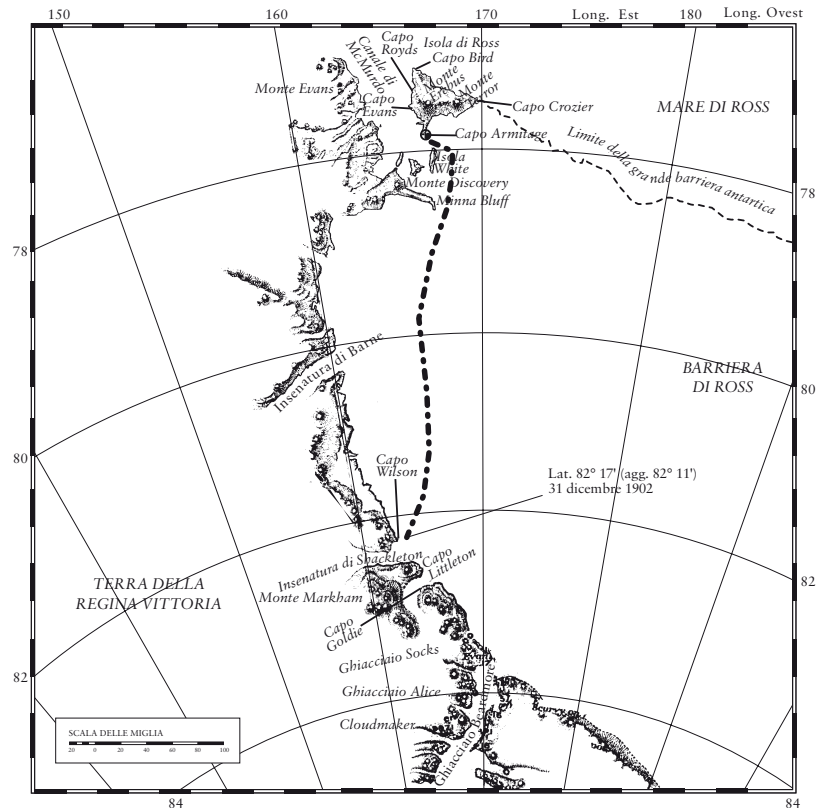
Robert Falcon Scott
Spedizione Discovery – Viaggio al sud
2 novembre 1902 – 3 febbraio 1903

Viaggio verso l'estremo sud¹

*Fate un profondo respiro e alzate alle stelle
La vostra forza d'animo...
... Mostratevi degni
Delle vostre origini, io non ne dubito.
Perché nulla di vile o meschino può
Apparire nobile e onorevole ai vostri occhi.
Vi vedo come levrieri trattenuti dalle briglie
Tesi nell'ansia della partenza – Shakespeare²*

Prima della fine del mese tutto era pronto per la marcia al sud; le istruzioni alle squadre per le slitte, quelle per la custodia della nave e per la gestione delle diverse possibili evenienze erano state discusse e ridiscusse in dettaglio. Non ci restava che attendere la data fissata per la partenza.

Come ho già precisato, la squadra di appoggio per la marcia a sud era formata da Barne³ e da undici uomini. Prevedendo che, almeno agli inizi, la squadra con i cani avrebbe marciato più rapidamente di quella degli uomini, questa sarebbe partita il



¹ Il resoconto della marcia al sud occupa due capitoli di *The Voyage of the Discovery*, il XIII e il XIV. Entrambi sono preceduti da un sommario. Capitolo XIII. Piani modificati in base alle marce esplorative – Marcia su capo Crozier – Partenza per il sud – Deposito 'A' – La muta dei cani – Allestimento delle slitte – Ritorno della squadra di appoggio – Difficoltà con i cani – Marcia in tappe ripetute – Guida dei cani – Alimentazione dei cani – Fenomeni atmosferici – Cedimento della superficie di neve crostosa – Nuove terre in vista – Fenomeni ottici prodotti dalla neve cristallina – Indebolimento dei cani – Lenta avanzata – Deposito 'B' – Il baratro – Avanzata verso sud – Fame – Altre terre – Si manifesta lo scorbuto – Organizzazione dei pasti – Neve morbida – Esperienze con i cani – Festa di Natale [n.d.c.].

² William Shakespeare, *Enrico V*, III, 1 [n.d.c.].

³ Secondo il programma di Scott, la squadra di Barne che trascinava a mano le slitte con i rifornimenti avrebbe accompagnato la sua per un certo tratto lungo la barriera ghiacciata. Da quel punto in poi Scott, Ernest Shackleton e Edward Wilson avrebbero proseguito verso sud con due slitte e le mute dei cani [n.d.c.].

30 ottobre mentre la prima l'avrebbe seguita pochi giorni dopo. Le due squadre avrebbero dovuto riunirsi al deposito che avevo già creato, da quel momento indicato come deposito 'A'.



Nel rispetto di questo programma il mio diario riporta: “La squadra di appoggio è partita questa mattina con molto entusiasmo; tutti gli uomini disponibili si misero all’opera per collaborare al traino per molte miglia. Alcune bandiere sventolavano sulle slitte: sulla prima il vessillo di Barne; sulla seconda l’Union Jack; su un’altra campeggiava la scritta ricca di sottintesi ‘Cani, inutili le richieste di lavoro’. Era entusiasmante vedere ogni uomo della nostra piccola compagnia accompagnare la marcia con grida di incoraggiamento che confermavano l’entusiasmo con cui questo lavoro sarebbe stato affrontato. Più tardi Shackleton tentò di avviare una marcia di prova con i cani per abituarli all’ordine, ma gli animali, pieni di energia, sbloccarono la tirella centrale e si lanciarono al galoppo; fortunatamente, correndo tutti in diverse direzioni, non andarono lontano e pochi di noi furono costretti a intervenire per sedare le inevitabili risse.

“2 novembre. Finalmente siamo tutti in marcia. Alle dieci abbiamo messo i finimenti ai cani ed eravamo pronti alla partenza sotto un cielo coperto che mostrava qualche segno di apertura a sud. Tutti gli uomini erano radunati sulla superficie ghiacciata per augurarci buon viaggio e molti si erano preparati a seguirci per qualche miglio. Dopo un ultimo controllo all’ancoraggio del carico, abbiamo districato le tirelle e ci siamo messi in moto fra le grida di saluto dei compagni. I cani non erano mai stati tanto in forma; malgrado il carico pesante, nelle prime due miglia due uomini dovettero appesantire le slitte con il proprio peso per rallentare l’andatura, che comunque il resto di noi stentava a mantenere procedendo a lato delle slitte. A uno a uno i nostri accompagnatori si distaccarono e a mezzogiorno solo noi tre eravamo rimasti a fianco dei cani ansimando nello sforzo di mantenere il loro ritmo. Poco dopo il pranzo avvistammo in lontananza una macchia scura che verso le diciassette risultò essere la nostra squadra di appoggio: la raggiungemmo nel momento in cui stava doppiando l’angolo della White Island. Il cattivo tempo li aveva costretti a rimanere nelle tende; li abbiamo alleggeriti di una parte del carico e ci siamo accampati lasciandoli ripartire per dar loro il vantaggio di una notte di marcia.

“3 novembre. Alle quattordici abbiamo raggiunto il gruppo di Barne. Stanno facendo del loro meglio ma avanzano lentamente a causa della scivolosità della superficie spazzata dal vento ed estremamente dura fra i sastrugi⁴ che fronteggiano i canali dell’isola. Con gli stivali di pelliccia non riescono a far presa sul ghiaccio, mentre gli scarponi di cuoio non difendono i piedi dal rischio di un congelamento; il risultato è che avanzano a malapena per un miglio all’ora. Non possiamo far altro che prendercela calma mentre loro avanzano con tutte le forze; abbiamo preso centocinquanta libbre dal loro carico ora ridotto

⁴ I sastrugi sono accumuli di neve polverosa e solidificata che assumono la forma di onde marine, modellati da venti costanti [n.d.c.].

a sole cinquecento libbre destinate a noi. Ho raccomandato a Barne di continuare la marcia in modo indipendente da noi”.

In questo modo volgemmo lentamente verso sud al largo della White Island con le due squadre che si sorpassavano vicendevolmente; era impossibile procedere di conserva dal momento che gli uomini e i cani tenevano un ritmo diverso. La nostra marcia era ulteriormente rallentata dal tempo sfavorevole, con bufere di vento che ci tennero fermi sotto una furiosa tormenta per la maggior parte dell'8 e del 9 novembre.

Il giorno 9 scrivevo nel diario: “Il vento continua a soffiare con esasperante insistenza, benché il sole abbia continuato ad affacciarsi per tutta la giornata. Il sole contribuisce a inasprire la nostra inattività, che ci permette solo di seguire il passaggio dei suoi raggi dall'uno all'altro dei pali della tenda mentre pensiamo alla squadra di appoggio costretta a interrompere la propria lenta avanzata giornaliera. Ci troviamo ora a sud del Bluff⁵ a non più di otto miglia dal deposito. Questa notte il vento si è attenuato e il mantello di nuvole sul Bluff è scomparso: per la prima volta dopo molti giorni possiamo vedere le terre a ovest.

“Nella marcia sul ghiaccio siamo rimasti troppo vicini alla White Island con il risultato di aver dovuto superare molte ondulazioni; era curioso vedere la squadra di appoggio che scompariva in una zona che all'occhio appariva come una superficie piana. Alle ventitré di questa notte l'abbaiare dei cani ci ha svegliato facendoci uscire dai nostri sacchi a pelo per rallegrarci all'arrivo della squadra di appoggio. Alzarono le tende vicino a noi e Barne mi riferì che il vento contrario aveva reso ancor più faticosa la loro marcia.

“10 novembre. Siamo partiti presto al mattino lasciando sonnecchiare la squadra di sostegno. Abbiamo avuto non poche difficoltà a far marciare i cani contro il basso turbinio della

⁵ Il Minna Bluff è un promontorio a circa 40 miglia geografiche a sud dei quartieri invernali della spedizione e che si sviluppa in direzione est verso la barriera ghiacciata, doppiato il quale la rotta degli esploratori virava decisamente verso sud [n.d.c.].

neve e contro il vento tagliente, ma siamo comunque riusciti a fare buoni progressi. Alle tredici abbiamo avvistato il deposito e ci siamo accampati nelle vicinanze; a questo punto il vento si è calmato e il cielo si è rasserenato permettendoci di ammirare lo splendido panorama di tutte le montagne a nord e a ovest.

“Durante la marcia del mattino una piccola procellaria delle nevi è apparsa volteggiando sopra di noi, presto raggiunta da una seconda; sono questi i primi uccelli che abbiamo visti dopo la partenza degli skua avvenuta in autunno: ci portano il piacevole annuncio dell'estate. Ci chiediamo quali ragioni le abbiano portate tanto lontane dal mare. Ci siamo resi conto del loro arrivo per l'agitazione e il furioso abbaiare dei cani che non riuscivamo a giustificare; alla fine i loro balzi frenetici orientarono la nostra attenzione sui nostri visitatori volanti.

“È ben chiaro che i cani sentono più di noi la monotonia della lunga marcia sulla neve; sembrano perdersi d'animo, ma che questo non dipenda dalla fatica risulta evidente quando si trovano di fronte a qualcosa di nuovo. Se un uomo li precede, cercano sempre di raggiungerlo e qualsiasi modesta ombra sulla superficie del ghiaccio o qualsiasi oggetto inaspettato richiama la loro attenzione. Oggi per esempio è stato necessario incitarli e guidarli per un certo tratto ma, al momento in cui si sono accorti della bandiera del deposito, hanno cominciato ad abbaiare e si sono lanciati al galoppo quasi fossero stati insensibili al carico legato alle loro spalle”.

È ora necessario presentare al lettore i nostri cani che svolsero un ruolo tanto importante in questo viaggio; voglio farlo prima che il racconto della loro fine li faccia per sempre sparire dalla scena. Le loro origini e i nomi ai quali essi rispondevano sono misteri a noi ignoti; comunque, già prima che questo viaggio avesse inizio essi avevano ben imparato a rispondere ai nomi qui elencati: Nigger, Jim, Spud, Snatcher, FitzClarence, Stripes, Birdie, Nelly, Blanco, Grannie, Lewis, Gus, Joe, Wolf, Vic, Bismarck, Kid, Boss, Brownie.

Ognuno di questi cani aveva qualche peculiare caratteristica che creava un'ampia variabilità dell'insieme, più che comprensibile in una muta di queste dimensioni; tutto quello che agli inizi non conoscevamo delle loro individualità divenne ben chiaro ai nostri occhi nelle settimane del nostro lavoro in comune.

Nigger, il capobranco, era di carattere molto orgoglioso: aveva un mantello nero con chiazze brune e aveva testa e torace ben sviluppati con qualche minore mancanza al treno posteriore. È difficile immaginare un miglior cane da slitta. Aveva scelto con tutta naturalezza il posto di capobranco: se nella muta veniva inserito in qualsiasi altra posizione, assumeva un atteggiamento sgradevole nei confronti dei suoi vicini e si comportava tanto malamente da costringerci a spostarlo. Nei momenti migliori, prima che la fatica e l'esaurimento colpissero la muta, era un piacere vedere Nigger al lavoro: capiva il significato di ogni azione. Rimaneva disteso e immobile come una divinità fino al momento in cui ci vedeva spalare la neve dai bordi della tenda; allora si rizzava e cominciava a passeggiare avanti e indietro intorno al suo picchetto, abbaiano con un tono basso e gutturale per dare il benvenuto a chiunque di noi si avvicinasse, ma continuando a voltarsi verso i compagni ai quali esprimeva la considerazione in cui li teneva ringhiando ferocemente. Poco dopo, quando il conducente della muta svelava il suo picchetto, non perdeva d'occhio ogni suo movimento, esprimendo la sua approvazione con un lento ondeggiare della coda; al segnale della partenza si spingeva con affetto contro il conducente quasi volesse dire "andiamo" e con il suo possente torace metteva in tensione l'imbracatura. Alla sosta della sera dopo una lunga giornata si distendeva sulle tirelle restando perfettamente immobile con la grossa testa appoggiata alle zampe; gli altri cani potevano abbaiare reclamando il cibo, ma Nigger sapeva perfettamente che prima di tutto dovevamo rizzare la tenda. Quando, poco dopo, qualcuno di noi si avvicinava con il cibo dei cani, al disopra del coro dei latrati la grave nota sonora del

capobranco lo avvertiva che se voleva evitare complicazioni doveva innanzitutto dirigersi al punto più avanzato delle tirelle.

Lewis era un grosso cane con un mantello di folto pelo fulvo e striato, molto forte ma non altrettanto efficace nel traino; sempre fastidiosamente affettuoso e irrimediabilmente maldestro cercava di abbracciare chiunque, rizzandosi sulle zampe posteriori, e finiva per atterrarlo con affetto rovinoso. Era amico di tutti come sa esserlo un grosso animale chiassoso e affettuoso.

Jim, elegante e pigro, era un'avida canaglia rotta a tutti i trucchi del commercio; perfettamente esperto nel traino preferiva fingere di tirare ed era abilissimo nel farlo. Durante la marcia non perdeva d'occhio l'uomo con la frusta: quando gli era vicino Jim si mostrava anelante e faticosamente impegnato nel traino come se questo fosse esclusivamente affidato al suo sforzo, ma dopo pochi istanti, una volta allontanato il pericolo, un occhio attento avrebbe visto il Maestro Jim procedere con la tirella allentata. Malgrado tutti i suoi difetti non si poteva non provare un certo affetto verso questo grasso impostore che rischiava ad ogni momento di gettarsi da solo nell'acqua bollente.

Era opinione generale che Spud fosse scervellato, che gli mancasse un venerdì. Nel mezzo di una lunga e monotona marcia cominciava improvvisamente a uggiolare e a impennarsi sulle tirelle; nel linguaggio dei cani questo segnalava che c'era qualcosa in vista e metteva la muta in agitazione a dispetto della stanchezza. Tutti si lanciavano al trotto guardandosi attorno con le teste innalzate e annusando l'aria. Era solo Spud a dare questo segnale senza alcuna ragione; ma era comunque strano che gli altri non si rendessero mai conto di questo imbroglio a cui Spud si dedicava apertamente. In certe occasioni dava l'impressione di essere seriamente occupato; si bloccava di frequente davanti a ostacoli immaginari e tirava con scatti irregolari. Era un grosso cane nero e robusto e forse il segno più evidente delle sue limitazioni era la facilità con cui i suoi compagni riuscivano a sottrargli il cibo.

Nella muta un cane si distingueva per la sua bruttezza; con un muso schiacciato, un'orecchio lacerato, un corpo sgraziato, con le costole che si potevano facilmente contare sotto una pelliccia sporca e spelacchiata e con un comportamento irrimediabilmente rozzo, era per tutti oggetto di derisione; la sua evidente origine meticcia gli aveva destinato il nome di FitzClarence.⁶ La gentilezza e il buon cibo agirono miracolosamente su Clarence; quantunque non avesse guadagnato in bellezza e in buona educazione, divenne un buon cane da slitta.

Kid e Bismarck erano gli unici due cani del gruppo fra loro simili per le zampe corte e per il pelo lungo, lanoso, bianco e nero. Ma a questa superficiale somiglianza si contrapponeva un comportamento profondamente diverso: Bismarck era un cane indolente, attento solo a simulare il suo impegno, Kid era il più instancabile componente, che nella muta profondeva il suo massimo sforzo dalla mattina alla sera. Mai una volta la frusta sibilò su questo piccolo essere ansimante che solo alla fine si arrestò per morire di esaurimento.

Malgrado tutti i nostri sforzi non ci riuscì mai di addomesticare Birdie, che era stato evidentemente maltrattato in gioventù. Sulla nave si rintanava nella cuccia ringhiando a tutti e risparmiando solo quelli che gli portavano il cibo; fino alla fine rimase sospettoso e diffidente contro ogni tentativo di farselo amico. Era un grande cane dal pelo rosso-bruno simile a un lupo e lavorò con forza al traino quando comprese quello che ci aspettavamo da lui.

Nel resto della muta Gus, Stripes, Snatcher e Vic erano animali eleganti, educati ed efficienti nel traino. Brownie era un bel cane ma piuttosto delicato. Estremamente affettuoso era poco dotato come cane da slitta, dava a tutti l'impressione di essere troppo raffinato e delicato per svolgere un lavoro tanto pesante; non ha mai perso l'occasione di sfruttare queste sue

⁶ Letteralmente “figlio di Clarence”, si riferisce a un bastardo del duca di Clarence e, per estensione, ai bastardi in generale [n.d.c.].

caratteristiche e la sua capacità di evidenziarle per attenuare il peso delle sue fatiche.

Il carattere di Wolf lo rendeva irrimediabilmente intrattabile e refrattario a qualsiasi tentativo di redenzione, che sempre urtava contro il suo carattere arcigno e caparbio: solo la frusta riusciva a sottometterlo. Fedele al principio che è possibile portare un cavallo all'abbeverata ma che è impossibile indurlo a bere, Wolf aveva deciso che potevamo legarlo alle trelle ma che nulla poteva costringerlo a tirare; di conseguenza dal principio alla fine della marcia nessuno di noi riuscì a fargli dare un ragionevole contributo al lavoro della muta. Ci saremmo risparmiati non poche fatiche e arrabbiature lasciandolo indietro fin dal principio.

Il desiderio di ingrossare la muta aveva indotto Bernacchi⁷ a rinunciare alla proprietà di Joe, un povero cane che aveva la sua storia. Era nato nella regione antartica a capo Adare; più tardi aveva imparato a vivere educatamente e decorosamente in un salotto di Londra; poi, certamente contro il suo desiderio, era tornato a concludere la carriera nella sua terra d'origine. Era un cane piccolo con una pelliccia illusoriamente folta; il suo peso modesto non prometteva grandi capacità di traino e certamente il suo fu un contributo limitato al lavoro del gruppo.

Questa era la componente maschile della muta. Ma rimane qualche parola da aggiungere sulle tre femmine che ne facevano parte e che in un primo tempo ero riluttante ad arruolare. Nelly, nera e graziosa, aveva un temperamento discretamente nervoso, ma piacevole nel modo di comportarsi; Blanco, che avrebbe dovuto avere un mantello di questo colore, non aveva particolari attrattive; il suo scarso contributo al lavoro di traino ci convinse a rimandarla indietro con la squadra di appoggio; infine la povera Grannie era vecchia e sdentata ma visse e morì coraggiosamente legata alle trelle.

⁷ Louis Bernacchi (1876-1942). Esploratore australiano nato in Belgio da genitori italiani. Prima di partecipare a questa spedizione, era stato in Antartide con Borchgrevink nel 1898-1900 [n.d.c.].